



Rizzardi e la Cosatto con Mikrococosmos (Foto Luca d'Agostino)

ALBUM

Un intenso omaggio a Giacomini poeta

di MARIO BRANDOLIN

UDINE. È difficile e pericoloso dire la poesia, c'è sempre in agguato il rischio dell'enfasi, della retorica. E tanto più è difficile quando i versi sono quelli di un poeta che non conosce né enfasi né retorica. Un poeta sanguigno, vitale, capace di abbandonarsi a slanci di lirica pura, per dire della sua terra, per esempio, e al tempo stesso registrare con profonda e ruvida angoscia il male di vivere («*in aspris rimis 'i cjanti el me dolor*»). È il caso di Amedeo Giacomini, cui in questi giorni l'Arlef - Agenzie Regional Pe Lenghe Furlane - ha dedicato un omaggio a un anno dalla scomparsa. È momento spettacolare di un'iniziativa che prevedeva anche due incontri di approfondimento, *Opera Giacomini*, un percorso nella scrittura poetica e letteraria dello scrittore friulano a cura di Stefano Rizzardi anche interprete con Sandra Cosatto. E le riflessioni di cui sopra sono scaturite proprio dalla serata al Palamostre di Udine, in cui, attraverso molti passi dell'opera di Giacomini, se ne è disegnato un ritratto umano e poetico. Difficile si diceva non cedere alla tentazione dell'inseguire nella pura sonorità dei versi la tensione emotiva che li informa, densi, come sono, di un senso quasi tragico dell'esistenza. Una tentazione che Rizzardi ha ben presente e alla quale, anche se a fatica talvolta, si sottrae. Grazie anche a un assai ben costruito e corretto impianto drammaturgico che, dalla rievocazione del terremoto del 1976, anno in cui Giacomini significativamente cominciò a poetare in friulano, si dipana fino alle ultime toccanti parole di un congedo dalla vita, vissuta «come se vivere fosse destino di ogni destino», attraverso i paesaggi della sua Bassa. Sono questi, bellissimi nella trasfigurazione del poeta, che rimpiange di «aver troppo amato la metafora per giungere al cuore devastato», i luoghi essenziali dell'anima puntualmente popolati da figure di gente semplice, soprattutto gran bevitori e giocatori di carte, che la parola del poeta rende protagonisti di un'epopea contadina non rimpianta ma certamente amata. E ancora, a creare un buon equilibrio sonoro ed espressivo, giusta si è rivelata la scelta di dar vita a un controcanto tra la voce maschile, cui era affidato il compito di condurre la narrazione (con brani in prosa e versi, sia in italiano sia in friulano), e quella femminile tesa ad amplificarne la portata emotiva, come efficace, seppur contenuto e discreto, è stato il commento musicale di Renato Miani, un delicato *continuum* tutto contemporaneo di archi e fiati interrotto da una straniata versione della villotta *Volin bevi* alla maniera di Berg e le sue riscritture dei walzer straussiani. L'esecuzione, impeccabile, era affidata a Mikrococosmos Insieme Strumentale Italiano diretto da Giuliano Medeossi, e composto da Piro Ricobello (clarinetti), Sergio Bernetti (trombone), Nicola Mansutti (violino), Andrea Musto (violoncello), e Fabio Serafini (contrabbasso). Risultato dell'intensa serata è stato un ritratto a tutto tondo di Amedeo Giacomini, assai apprezzato dal numeroso e caloroso pubblico del Palamostre.